



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

NORD EST 2007

RAPPORTO SULLA SOCIETÀ E L'ECONOMIA

a cura di **Daniele Marini e Silvia Oliva**

SINTESI DI ALCUNI TESTI

Marsilio

INDICE

Premessa
di Andrea Tomat

Il ritorno al futuro del Nord Est:
famiglia, impresa, lavoratori
di Daniele Marini, Silvia Oliva

PARTE PRIMA: GLI INDICATORI

I problemi della crescita
di Bruno Anastasia, Giancarlo Corò

Dove crescono i Nobel?
di Lorenzo Bernardi, Monica Cominato

Popolazione e famiglia del Nord Est:
risorse e vincoli per lo sviluppo
*di Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla
Zuanna*

La rivoluzione può attendere almeno a
Nord Est
di Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera

Le tecnologie di rete nelle medie imprese:
distretti e non distretti a confronto
di Maria Chiarvesio, Stefano Micelli

Le congiunture economiche:
per gli imprenditori è di nuovo crescita
di Silvia Oliva, Alessandro Rigoni

Orientamenti civici del Nord Est
di Fabio Bordignon

PARTE SECONDA: LO SVILUPPO: FATTORI, ATTORI E STRATEGIE

Le opinioni dei testimoni privilegiati
*di Federico Ferraro, Silvia Oliva,
Alessandro Rigoni*

A) LE ANALISI DEGLI STUDIOSI

Ricreare una cultura corale dello sviluppo
di Nadio Delai

Una trasformazione guidata dall'euro
di Innocenzo Cipolletta

Il riposizionamento delle imprese:
un processo in corso
di Giorgio Brunetti

I fattori della ripresa e i limiti
dell'immagine
di Aris Accornero

Da Weber al Web. Il difficile cammino
dell'innovazione nei rapporti tra P.A. e
imprese
di Maria Stella Righettini

B) LE OPINIONI DELLE ISTITUZIONI

Premessa

Intervista a Lorenzo Dellai
di Daniele Marini

Intervista a Giancarlo Galan
di Paolo Possamai

Intervista a Riccardo Illy
di Daniele Marini

GLI AUTORI

ARIS ACCORNERO, Università La Sapienza di Roma
BRUNO ANASTASIA, Veneto Lavoro
LORENZO BERNARDI, Università di Padova
FABIO BORDIGNON, Fondazione Nord Est, Demos&Pi
GIORGIO BRUNETTI, Università Bocconi di Milano, Fondazione Nord Est
MARIA CASTIGLIONI, Università di Padova
MARIA CHIARVESIO, Università di Udine, TeDIS Center
INNOCENZO CIPOLLETTA, Presidente Ferrovie dello Stato, Fondazione Nord Est
MONICA COMINATO, Fondazione Nord Est
GIANCARLO CORÒ, Università Ca' Foscari di Venezia
GIANPIERO DALLA ZUANNA, Università di Padova
NADIO DELAI, Ermeneia, Fondazione Nord Est

LORENZO DELLAI, Presidente Provincia Autonoma di Trento
FEDERICO FERRARO, Fondazione Nord Est
GIANCARLO GALAN, Presidente Regione Veneto
MAURIZIO GAMBUZZA, Veneto Lavoro
RICCARDO ILLY, Presidente Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
DANIELE MARINI, Università di Padova, Fondazione Nord Est
STEFANO MICELLI, Università Ca' Foscari di Venezia, TeDIS Center
SILVIA OLIVA, Fondazione Nord Est
PAOLO POSSAMAI, Giornalista
MAURIZIO RASERA, Veneto Lavoro
MARIA STELLA RIGHETTINI, Università di Urbino
ALESSANDRO RIGONI, Fondazione Nord Est

PREMESSA

I segnali di ripresa dell'economia italiana, e ancor più di quella nordestina, hanno allontanato qualsiasi ipotesi di declino. Le imprese sono state in grado di rispondere in modo positivo al mutare delle condizioni di competitività imposte dall'introduzione dell'euro, dall'emergere di nuove economie e nuovi paesi in diretta concorrenza con le attività tipiche del *made in Italy*. La riposta si è concretizzata da un lato in una positiva, seppur dolorosa, selezione delle aziende; dall'altro in un'intensa trasformazione delle imprese che hanno saputo inventarsi nuovi vantaggi competitivi modificando le proprie strategie prodotto-mercato, riformulando allo stesso tempo la proprie strutture organizzative. Le protagoniste della ripresa sono state dunque in primo luogo le imprese, e quindi in verità, gli imprenditori, il management, i collaboratori tutti, che hanno accompagnato questa fase di trasformazione con quell'insostituibile contributo di competenze innovative che il capitale umano sa generare.

I passi fin qui compiuti non sono comunque sufficienti. Il sistema imprenditoriale ha la piena percezione che il processo di cambiamento in atto è ancora lungo e necessita di ulteriori accelerazioni per trasformare l'economia del Nord-Est in un'economia moderna in grado di cogliere appieno tutte le opportunità.

Tuttavia, è necessario che questo processo di modernizzazione investa tutto il Sistema Paese: i cittadini, la politica, le istituzioni, la Pubblica Amministrazione. Le trasformazioni che hanno attraversato le imprese, devono investire la struttura dello Stato nel suo complesso, per recuperare quella competitività e quell'attrattività necessarie affinché l'Italia e il Nord Est, non solo mantengano il livello di crescita e di benessere fin qui raggiunto, ma possano produrre dinamiche in linea con i paesi più avanzati.

L'impegno che le istituzioni sono chiamate ad assumersi per creare le condizioni dirette a favorire lo sviluppo del paese, necessita innanzitutto di un clima di minore ostilità tra le forze politiche, tra le componenti della società e dell'economia. Un primo importante passo da compiere è quello di superare una visione negativa che nel nostro paese circonda il mondo dell'impresa. Di questo la società civile mantiene ancora in larga parte una immagine stereotipata che sempre meno corrisponde alla realtà. Di qui la difficoltà a realizzare interventi di vero riformismo, da lungo tempo auspicati e finora disattesi, a sostegno di chi in Italia e nel Nord Est produce e distribuisce ricchezza rischiando in prima persona.

ANDREA TOMAT

Presidente Fondazione Nord Est

IL RITORNO AL FUTURO DEL NORD EST: FAMIGLIA, IMPRESA, LAVORATORI

1. NORD EST: ALLA RICERCA DELLA NORMALITÀ

Uno strano destino sembra avviluppare il Nord Est, in particolare da quando è iniziata la sua storia mediatica una quindicina di anni fa: l'impossibilità di essere considerato "normale". Le sue performance devono essere sempre strepitose oppure, al contrario, disastrose. Il rapido volgere, in pochi anni, da fenomeno dello sviluppo economico, al ritorno a una mediocrità nelle sue performance, ha fatto esclamare chi al declino del Nord Est, chi alla fine della sua specificità. Mentre altri, all'opposto, ne hanno rivendicato le peculiarità e le virtuosità. Nel frattempo, la società e l'economia hanno proseguito silenti nella loro opera quotidiana, provando a percorrere anche nuove vie dello sviluppo.

Pochi rammentano che la storia dello sviluppo economico e industriale del Nord Est ha radici più lunghe della notorietà offerta dai mezzi di comunicazione. È sufficiente tornare indietro negli anni, a quando vennero gettate le basi dell'attuale struttura produttiva (anni '60) per osservare come le caratteristiche tipiche dell'area fossero già presenti. Flessibilità, laboriosità, proiezione sui mercati esteri erano già vigenti nella fase del boom economico. Le variazioni del PIL del Nord Est erano allora significative. Solo che le tre regioni non si "chiamavano" Nord Est, non erano "rappresentate" e gli stessi abitanti non si identificavano in questo nome, che era più di una collocazione geografica. Per gli economisti, queste aree dove la piccola impresa familiare artigianale era diffusa costituivano una realtà marginale, funzionale alla crescita della grande impresa fordista senza la quale non avrebbero avuto vita lunga. Era interpretata come un'economia priva di una propria forza autonoma, incapace di generare da sola ricchezza e sviluppo.

La storia, poi, con le vicende internazionali degli anni '70 (shock petrolifero) e l'introduzione delle nuove tecnologie che hanno dato avvio ai processi di deindustrializzazione (anni '80), ha dimostrato quanto quelle interpretazioni fossero incapaci di cogliere le dinamiche reali. In particolare a partire dagli anni '80, con la crisi conclamata della grande impresa industriale, l'avvento del post-fordismo, emergono i distretti industriali e le PMI quali veri e propri attori dell'economia. È in quegli anni che il Nord Est macina record di crescita, aumenta il benessere della popolazione, lo sviluppo industriale si espande a ritmi elevati. Allo stesso tempo, meglio del resto del Paese riesce ad attutire le difficoltà occupazionali e le crisi industriali, come nel caso dei primi anni '80 e '90.

Fino ad affermarsi definitivamente nell'ultimo decennio del millennio appena trascorso, grazie anche alle svalutazioni della lira che hanno consentito al Nord Est di ampliare ulteriormente le proprie capacità mediante i processi di delocalizzazione e la penetrazione nei mercati esteri. È il periodo fondativo del Nord Est come identità, che deve in particolare a Giorgio Lago la paternità e l'acuta interpretazione dei fenomeni, nel tentativo di offrire al territorio una rappresentazione pertinente agli eventi che lo attraversavano¹.

¹ Utilissimo alla ricostruzione del fenomeno Nord Est e al fondamentale contributo di Giorgio Lago sono i recenti volumi di F. Jori (a cura di), *Il facchino del Nord Est. Giorgio Lago, un'eredità da raccogliere. Trent'anni di giornalismo critico*, Venezia, Marsilio, 2007, e di P. Possamai (a cura di), *L'inguaribile riformista. Giorgio Lago e la parabola del Nord Est. Grandi pagine di giornalismo dal 1996 al 2005*, Venezia, Marsilio, 2007. Preceduto da analisi sulle trasformazioni dell'area veneta (si pensi, nella cospicua

Anche quella lunga stagione, però, conosce un termine con l'inizio del nuovo millennio. L'economia diviene definitivamente globale, si passa progressivamente dall'industria manifatturiera e produttiva a quella della conoscenza². Soprattutto, fanno il loro ingresso sui mercati Paesi consistenti come continenti per la loro popolazione: la Cina e l'India³. Senza dimenticare, poi, i diversi stati del Far East asiatico, e poi la Russia, il Brasile, e sulla porta d'Europa attende di entrare la Turchia. Nazioni che sono già diventate potenze economiche, con bacini di popolazione enormi. Realtà che si immettono sui prodotti che hanno rappresentato il nostro cavallo di battaglia, a costi assolutamente più contenuti. Mettendo in difficoltà anche la nostra produttività. Paesi vissuti inizialmente come acerrimi concorrenti (soprattutto i cinesi). Oggi considerati anche un'opportunità per le nostre imprese. Con queste dinamiche è facile prevedere un progressivo mutamento degli equilibri e degli assetti geo-economici a livello continentale.

Così, dopo un lustro di difficoltà, un'altra fase sta affacciandosi. Ancora più difficile da interpretare per la complessità dei fenomeni, ma anche perché il nuovo periodo vede protagonista un Nord Est i cui connotati sociali stanno rapidamente mutando. Ma la struttura produttiva non è certo da meno. E, nel cambiamento in corso, gli elementi di innovazione si mescolano, si innervano con quelli della tradizione. Rendendo più articolati i diversi fattori che sono alla base del successo di quest'area.

I Rapporti sulla società e l'economia del Nord Est disegnano, in questi anni di profonda trasformazione, un lungo processo di adattamento. Dall'aver individuato una realtà che stava mutando in modo magmatico agli inizi del 2000, al suo cambiare pelle, fino alla metamorfosi e, lo scorso anno, alla morfogenesi⁴, i Rapporti della Fondazione Nord Est hanno testimoniato il percorso che la società e l'economia locale hanno realizzato. È un cambiamento ancora in corso, non del tutto compiuto e che richiederà ancora tempo per dispiegarsi in modo più compiuto. Ciò non di meno, già lo scorso anno avevamo individuato alcuni tratti principali di un Nord Est nuovo, diverso da quello delle origini, ma non privo di vitalità. Sicuramente era una società e un'economia che si stava interrogando, perplessa per i nuovi scenari palesati e per un contesto rapidamente mutato. Per certi versi anche impaurita dalle possibili conseguenze che una concorrenza straniera agguerrita stava generando sulle imprese e sull'occupazione.

bibliografia su questo territorio, agli studi promossi dalla Fondazione Corazzin e dall'Ires Veneto, curati da A. Bagnasco e C. Trigilia, *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano*, Venezia, Arsenale Editrice, 1984; ai primi e unici *La società veneta. Rapporto sulla situazione sociale*, curati dalla Fondazione Corazzin, Padova, Liviana editrice, 1984 e 1986), Lago fu il punto di riferimento in questa costruzione. Venne affiancato da acuti analisti (su tutti, Ilvo Diamanti) e attenti giornalisti (Francesco Jori, Mariano Maugeri, fra gli altri), da amministratori che diedero vita al Movimento dei Sindaci (Massimo Cacciari, Giuseppe Covre e altri ancora), dal Movimento Nordest (con Mario Carraro, Massimo Cacciari) e dagli attuali Presidenti Lorenzo Dellai, Giancarlo Galan e Riccardo Illy.

² Su questi temi ricordiamo, nella sua prolifica produzione, i volumi di E. Rullani, *Economia della conoscenza*, Roma, Carocci, 2004; *La fabbrica dell'immateriale*, Roma, Carocci, 2004.

³ Fra i diversi contributi che introducono alla comprensione di questi nuovi mondi, non possono mancare i testi di F. Rampini, *Il secolo cinese*, Milano, Mondadori, 2005 e *L'impero di Cindia*, Milano, Mondadori, 2006. Per un approccio più operativo e sulla base dell'esperienza realizzata nel rapporto diretto con il mondo cinese, rinviamo al volume curato da M. Vizzotto, *Capirsi in Cina*, Treviso, Unindustria Treviso, 2005. Viceversa, per uno stimolo alla crescita italiana prendendo spunto dall'avvento della Cina, si veda R. Illy, *La rana cinese. Come l'Italia può tornare a crescere*, Milano, Mondadori, 2006.

⁴ Rinviamo alle differenti categorie con cui i Rapporti hanno annualmente interpretato le evoluzioni: si vedano i diversi *Nord Est. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Fondazione Nord Est (I. Diamanti e D. Marini, a cura di, 2000 e 2001; D. Marini, a cura di, 2002 e 2003); D. Marini (a cura di), *Nord Est. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio (dal 2004 al 2006).

Sulla base delle indicazioni emerse dai diversi studi era stato comunque possibile individuare una morfogenesi: un Nord Est diverso stava costituendosi. I contributi di quest'anno aiutano a delineare ulteriormente il profilo di un'area che sta compiendo un processo di adattamento alle mutate condizioni interne ed esterne. Con tutte le difficoltà indotte dai processi di cambiamento, ma anche con le opportunità che si dischiudono. Un Nord Est fortemente adattivo sta emergendo da questa trasformazione.

Per offrire il segno della discontinuità, il Rapporto di questa edizione propone mutamenti pure nella sua costruzione. A fianco di una costanza nell'analisi dei fattori strutturali della società e dell'economia (popolazione, struttura produttiva e internazionalizzazione, scolarità, mercato del lavoro, nuove tecnologie, congiuntura economica, orientamenti civici), abbiamo realizzato un'indagine esplorativa che ha visti coinvolti esponenti del mondo imprenditoriale, delle categorie economiche e sindacali, degli amministratori pubblici dei comuni e delle province, del mondo finanziario e del credito, della comunità ecclesiale. Questi opinion leader sono stati interpellati per verificare mediante i loro diversi punti di vista se e in che modo il Nord Est fosse cambiato, quali processi fossero intervenuti soprattutto nell'ambito della struttura produttiva, del mercato del lavoro, dell'immigrazione, nel rapporto fra banche, Pubblica Amministrazione e impresa, sul ruolo della formazione. Soprattutto ottenere indicazioni per favorire una crescita e uno sviluppo ulteriore del Nord Est.

Gli esiti dell'indagine esplorativa sono stati, infine, sottoposti alla valutazione dei Presidenti della Provincia Autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, della Regione Veneto, Giancarlo Galan, e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy. Con ciascuno di loro abbiamo realizzato un colloquio, in forma di intervista semistrutturata, di cui riportiamo integralmente il testo nell'ultima parte del volume. L'obiettivo era di avere, per la prima volta, anche l'opinione congiunta del più elevato livello delle istituzioni politiche sulle prospettive del Nord Est⁵.

2. LA TRASFORMAZIONE DEL NORD EST: UN PROCESSO ADATTIVO

Le analisi congiunturali realizzate alla fine del 2005 cominciavano a prefigurare un mutamento di rotta⁶ per le imprese del Nord Est, che avrebbe trovato successivamente conferma e consolidamento lungo il corso del 2006. I risultati dei primi mesi del 2007 rinforzano ulteriormente la considerazione che una ripresa sia in atto. Dunque, gli anni di difficoltà e di timore per la tenuta degli standard raggiunti sembra essere alle spalle. Ciò non di meno, la cautela non deve abbandonare le valutazioni, perché la globalizzazione dei mercati rende l'imprevedibile sempre più una certezza con cui fare i conti. Di più, l'incertezza è l'unica certezza di cui disponiamo. Ma, oltre la necessaria cautela, va sottolineato come il primo lustro del 2000 abbia reso più consistente un cambiamento strutturale, non episodico, delle imprese e della società. Si tratta di un processo che,

⁵ I risultati della ricerca esplorativa e i colloqui con i Presidenti sono riportati nella seconda parte del volume. A tutti gli interpellati va il nostro doveroso ringraziamento per la pazienza e la disponibilità con cui hanno compilato un questionario oneroso. Ai Presidenti Lorenzo Dellai, Giancarlo Galan e Riccardo Illy la gratitudine per avere sottratto parte del loro tempo e per la sensibilità dimostrata nel volere condividere l'analisi.

⁶ Si vedano le ricerche sulle congiunture economiche realizzate per conto della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo – Gruppo Intesa Sanpaolo: S. Oliva, *La congiuntura del Nord Est*, Venezia, Quaderni FNE, Collana Osservatori n. 50, Fondazione Nord Est, aprile 2007; e quelle per le Associazioni degli industriali di Padova, Venezia e Treviso curate da S. Oliva e A. Rigoni, consultabili sul sito www.fondazionenordest.net

ovviamente, prende le mosse da fenomeni di più ampia portata le cui radici affondano negli anni addietro, ma ha trovato in questi anni un suo precipitare e sedimentarsi.

Il Nord Est esce da questa fase trasformato, non è più quello di prima. Questa affermazione costituisce la chiave interpretativa che accomuna la maggioranza degli opinion leader, così come i vertici istituzionali.

La trasformazione è avvenuta attraverso due processi fondamentali, che confermano quanto avevamo individuato nell'edizione del Rapporto dello scorso anno. Il primo è di natura selettivo. Gli accadimenti sul piano economico a livello mondiale hanno generato una selezione all'interno del mondo produttivo. Una parte delle imprese non ha saputo reggere la concorrenza o non si è attrezzata per tempo nel fronteggiare le sfide della competizione internazionale. Un'altra parte, invece, si è riorganizzata e riposizionata sui mercati, investendo e innovando in modi diversificati.

Tale dinamica selettiva, a sua volta, non è stata omogenea e ha reso scarsamente utilizzabili alcune categorie tradizionali utilizzate per classificare il sistema produttivo. Così, se è vero che i settori considerati maturi sono stati quelli maggiormente penalizzati dalla selezione, tuttavia proprio quelli del cosiddetto *Made in Italy* oggi presentano le migliori performance. Anche sotto il profilo della dimensione d'impresa, se è pur vero che tale caratteristica costituisce un indicatore fondamentale per la possibilità di competere, è altrettanto vero che una parte cospicua delle imprese è cresciuta aumentando di dimensione per linee orizzontali, con aggregazioni di forma consortile, stipulando accordi di produzione e commercializzazione, allungando la catena del valore del proprio prodotto. In altri termini, i processi selettivi hanno conosciuto declinazioni diverse che spingono a reinterpretare le categorie e le interpretazioni classiche dell'evoluzione dei sistemi produttivi.

Inoltre, la selezione fra le imprese ha avuto riverberi profondi all'interno dei distretti industriali, tradizionale motore del Nord Est produttivo. Infatti, appare mutata la loro modalità di reazione⁷ di fronte alle sollecitazioni esterne. Mentre in precedenza esistevano meccanismi regolatori interni al distretto, cosicché situazioni di difficoltà e di crescita venivano condivise (quasi) organicamente e distribuite sulla platea industriale, le nuove condizioni strutturali spingono a una polarizzazione all'interno dei territori distrettuali. In questo modo, è possibile ritrovare condizioni decisamente opposte fra loro per imprese appartenenti allo stesso settore e al medesimo distretto, con le une (che hanno operato innovazioni variamente intese) le cui prestazioni sono ottime e le altre in forte difficoltà, non in grado di darsi nuovi assetti.

La trasformazione e la crescita, però, non sono state indistinte e non hanno trovato tutti gli attori economici pronti. È possibile individuare degli avamposti, imprese che hanno saputo cogliere per tempo e anzitempo le direzioni da prendere: sono state soprattutto le imprese di taglia media, quelle fra i 50 e 250 dipendenti, a precorrere i tempi⁸. Chi innovando a 360° il proprio prodotto, chi aggregandosi con altre imprese e allungando la propria filiera al di fuori del distretto e in ambiti internazionali, chi spostandosi sulla parte più elevata del valore aggiunto del prodotto.

Il fenomeno dell'internazionalizzazione ha rappresentato un elemento centrale di questa trasformazione. In particolare le imprese più strutturate, mediante questa presenza

⁷ Per un approfondimento sui distretti e sulle loro capacità reattive, rinviamo al testo di N. Delai, *Le tensioni al cambiamento della forma-distretto*, Milano, UniCredit Group, 2006.

⁸ Meritoria è, in particolare, l'opera di Mediobanca e Unioncamere nell'aver precorso i tempi e avere posto all'attenzione con i loro rapporti il tema delle medie imprese in Italia: Mediobanca e Unioncamere, *Le medie imprese in Italia (1996-2003)*, Milano-Roma, 2007.

all'estero, non hanno impoverito il territorio locale, come una certa vulgata aveva cercato di accreditare. Lo spostamento su mercati esteri avviene certamente per contenere i costi di produzione giunti a livelli non concorrenziali, ma soprattutto per riuscire a presidiare strategicamente i nuovi bacini produttivi e di consumatori. In questo movimento, le medie imprese tendono a trascinare con sé in tutto o in parte le loro colleghe di taglia più contenuta. Soprattutto quelle che hanno saputo innovare il proprio prodotto o il servizio al cliente⁹. Questo binomio spiega gli ultimi esiti positivi delle analisi congiunturali, dove si osserva nettamente come la ripresa sia appannaggio anche delle realtà imprenditoriali più contenute (fra i 10 e i 49 addetti)¹⁰.

Quindi, processi selettivi all'interno del mondo delle imprese e polarizzazione delle performance aziendali sono stati i fenomeni principali che hanno attraversato il sistema produttivo. Si tratta di un percorso, come già detto, tuttora in divenire, che comincia a consolidarsi e fa emergere le realtà aziendali più dinamiche.

A sua volta, esso è stato possibile grazie a una ripresa economica internazionale che ha trainato le imprese nordestine. La vocazione all'export e alle relazioni commerciali e produttive di queste regioni è una caratteristica ampiamente nota. Ed è facilmente intuibile come l'economia del Nord Est più di altre risenta degli andamenti (positivi o negativi) dei mercati internazionali. Così è avvenuto in questi anni, dove il rallentamento della crescita mondiale ha avuto un riverbero maggiore in virtù della sua più ampia esposizione. Ora che i Paesi centrali nell'economia europea (come la Germania) hanno ripreso a crescere, anche il Nord Est ha saputo agganciarsi al nuovo trend.

Nello stesso tempo, però, è avvenuto il processo di trasformazione delle stesse aziende che hanno saputo riposizionarsi sui mercati internazionali, consolidando le vie già intraprese e aprendo nuovi canali. Cominciando a modificare, nel contempo, anche le proprie relazioni con il territorio in cui sono inserite. In particolare nei distretti industriali si assiste allo sviluppo di nuove relazioni fra imprese, e fra queste e il contesto sociale. Per un verso, la loro riorganizzazione, al di là dei processi di selezione e di polarizzazione di cui sopra, spinge a sviluppare rapporti nuovi con le aziende subfornitrici: alimentando le filiere, chiedendo una maggiore e più elevata specializzazione nel tipo di prodotto o di servizio offerto. E se non si trovano nel territorio originario le competenze o i fornitori necessari, si va a cercarli altrove. Le nuove tecnologie, inoltre, consentono di valicare i tradizionali confini geografici e di reperire sui mercati internazionali i partner, i materiali e le professionalità utili. In questo senso, i distretti si trasformano in "dis-larghi", allargando e allungando le loro reti di relazione al di fuori dei tradizionali confini geo-economici. Modificando i tradizionali equilibri interni al distretto originario.

Per altro verso, i cambiamenti organizzativi collegati alla ricollocazione in altri Paesi delle parti di produzione a minore valore aggiunto, genera una nuova domanda di professionalità più elevate nei confronti del sistema scolastico e formativo locale. E, indirettamente, influenzando le scelte formative e professionali delle famiglie e delle giovani generazioni. In questo senso, è sufficiente osservare come, nel breve volgere di un paio di anni, le

⁹ Questa interpretazione è confermata anche dall'ultima rilevazione nazionale realizzata dalla Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore, in collaborazione con UniCredit Banca d'Impresa: D. Marini (a cura di), *L'Italia delle imprese. Rapporto 2007*, Venezia, Quaderni FNE, Collana Ricerche n. 41, Fondazione Nord Est, giugno 2007. Il Dossier del rapporto è stato pubblicato su Il Sole 24 Ore venerdì 8 giugno 2007 ed è scaricabile dal sito della Fondazione Nord Est: www.fondazionenordest.net. Per le strategie di riposizionamento rinviamo alla ricerca curata da G. Tattara, G. Corò, M. Volpe, *Andarsene per continuare a crescere*, Roma, Carocci, 2006.

¹⁰ Si veda l'analisi congiunturale sulle imprese del Nord Est: S. Oliva, *La congiuntura del Nord Est*, op. cit.

imprese ritengano aumenti l'esigenza di figure professionali più elevate¹¹ a fronte dei processi di internazionalizzazione.

3. RITORNO AL FUTURO

Ma quali sono stati gli attori protagonisti di questa trasformazione? Su quali elementi si è potuta fondare questa capacità di ripresa? Una volta di più il Nord Est ha potuto attingere alle proprie risorse tradizionali: le famiglie, le imprese, la professionalità dei lavoratori. Come se si fosse messa mano ai tre pilastri fondamentali dello sviluppo locale. In una sorta di "ritorno al futuro" di memoria cinematografica, i protagonisti sono tornati indietro nel tempo per modificare alcuni tratti originari, in vista di un futuro che muterà profondamente. Il tutto legato da un collante simbolico fondamentale: il lavoro. Principale riferimento valoriale rimasto nell'immaginario collettivo, considerato che la religione – altra dimensione normativa fondamentale della coesione del Nord Est delle origini – pare perdere di importanza¹². È una "società laburista"¹³, che ha nell'idea del lavoro e della voglia di intraprendere ancora un suo centro fondamentale. Che trova nella presenza delle piccole e piccolissime imprese ancora un riflesso importante di questa effervescenza sociale¹⁴.

Tuttavia, non è più la stessa società laburista dei decenni precedenti. L'istruzione delle giovani generazioni è fortemente aumentata, le loro attese nei confronti del lavoro si sono elevate, il lavoro non è più una necessità, ma un'opzione e una scelta. Anche fra gli stessi giovani figli degli imprenditori, per cui l'accettazione dell'assumere l'onere della conduzione dell'impresa paterna diventa un processo decisionale non scontato. La stessa industria, un tempo bene accetta perché portatrice di sviluppo e di ricchezza, oggi non gode più del medesimo appeal. Anzi, viene vista con perplessità, talvolta anche con contrarietà. Perché a essa si associano i fenomeni dell'inquinamento, del traffico, della (possibile) disoccupazione. È venuta meno la sua accettabilità sociale "a prescindere". Il Nord Est ha trovato in se stesso le risorse per riprendere a crescere. Rimane una società laburista, ma non è più quella di un tempo. È una società e un'economia che fonda nel Lavoro (con la L maiuscola) e nella voglia di intraprendere (fra l'altro, non solo nell'economia profit, ma anche in quella dell'economia sociale, della cooperazione, del no profit), ma con una forte propensione all'attenzione alla qualità della vita.

Come dimostrano gli studi contenuti nel rapporto e le opinioni degli interpellati, oltre a quelle delle figure istituzionali, l'azione prima della ripresa è venuta dalle famiglie e dalle famiglie imprenditoriali.

Le reti di solidarietà costituite dalla capacità di esprimere variamente relazioni di aiuto, trova nel Nord Est ancora una forza significativa. Sistemi di reciprocità che si esprimono su diversi versanti: da quello socio-assistenziale per gli anziani sempre più numerosi, a

¹¹ Rinviamo agli esiti della ricerca nazionale D. Marini (a cura di), *L'Italia delle imprese*, op. cit.

¹² Significativo è il cambiamento nell'autopercezione che i nordestini esprimono su questo aspetto, come dimostra il contributo di Bordignon contenuto in questo volume.

¹³ Ovviamente non si tratta della categoria politica, ma della intensità che la dimensione del lavoro occupa nell'immaginario collettivo e nella vita degli individui: I. Diamanti e D. Marini, *Il Nordest laburista*, in "Il Progetto", n. 12, dicembre, 1996.

¹⁴ Il 59% dei titolari di aziende, con un numero di dipendenti compreso fra 1 e 49 addetti, proviene dalle fila del mondo del lavoro dipendente. Si veda l'indagine nazionale sulle piccole e piccolissime imprese: D. Marini (a cura di), *Un fenomeno di normalità. Le piccole e le piccolissime imprese del manifatturiero*, Venezia, Marsilio, 2007.

quello lavorativo per i periodi di mancanza di lavoro; da quello del sostegno finanziario per gli studi universitari o per le giovani coppie, alle conoscenze dei riferimenti più utili per muoversi sul mercato del lavoro in cerca di una nuova collocazione. In questo senso, le famiglie hanno mantenuto un ruolo di pilastro e di tenuta, di protezione e di proiezione a fronte di un contesto economico e sociale fortemente perturbato.

Anche nelle imprese il ruolo delle famiglie è stato determinante. Nonostante la discussione recente abbia posto prevalentemente un accento negativo sul ruolo delle famiglie quale freno allo sviluppo delle stesse aziende, ciò non di meno l'opinione della maggioranza fra tutti gli interpellati indica proprio in queste una rinnovata capacità nell'aver investito nella trasformazione e nel riposizionamento delle proprie imprese. Passaggi generazionali gestiti opportunamente, mantenimento della proprietà e apertura a management esterno, forme di aggregazione o di alleanze con altre imprese colleghe, apertura a fondi, fanno parte delle modalità con cui le famiglie imprenditoriali hanno affrontato la trasformazione del sistema produttivo.

Assieme a queste dinamiche, si colloca il ruolo centrale della professionalità dei lavoratori, e indirettamente degli investimenti delle famiglie nella formazione dei propri figli. Senza questa componente non si spiegherebbe la capacità delle imprese di riposizionarsi sui mercati internazionali, al punto che la maggioranza degli stessi imprenditori interpellati ritiene la professionalità dei propri lavoratori superiore a quella della manodopera dei paesi esteri in cui sono presenti.

Famiglie, famiglie imprenditoriali, professionalità dei lavoratori. La ripresa del Nord Est passa soprattutto attraverso questi fattori. A ben vedere sono i fattori originari su cui si è fondato lo sviluppo

A questi si affiancano altri soggetti che giocano un ruolo di sostegno e di veicolo dello sviluppo: la scuola e, in particolare, l'università. Pur sottolineando l'attuale distanza del sistema formativo dalle esigenze del mondo produttivo, tuttavia tutti gli interlocutori interpellati rilevano come la preparazione delle giovani generazioni e l'offerta formativa sia comunque di valore. Opinione confermata anche dall'indagine periodica PISA dell'OCSE sulle abilità acquisite dagli studenti dell'istruzione superiore¹⁵: i giovani che siedono dietro un banco di scuola nel Nord Est evidenziano una preparazione di gran lunga superiore alla media italiana e, soprattutto, dei loro coetanei degli altri Paesi dell'OCSE. In altri termini, la preparazione generale che il sistema della formazione nordestino offre ai giovani che entrano sul mercato del lavoro è considerata buona. Ma la capacità di questa di adeguarsi rapidamente ai fabbisogni delle imprese è considerata insufficiente.

Com'è facilmente intuibile, poi, la Pubblica Amministrazione (regionale e provinciale) rivendica anch'essa un ruolo di facilitatore dello sviluppo, con ovvie differenti condizioni territoriali considerati i diversi livelli di autonomia amministrativa di cui godono le tre regioni.

4. IL MEZZOFONDISTA DEL NORD EST

Il Nord Est che attraversa il processo di trasformazione, tuttora in corso, è raffigurabile come un mezzofondista in una competizione. Un percorso di media lunghezza, con diversi ostacoli da superare. È una gara tipicamente individuale, ma dove conta anche saper fare gioco di alleanze per controllare e superare i propri concorrenti. La sfida richiede una

¹⁵ OCSE, *PISA 2003*, Roma, Armando Editore, 2004.

preparazione accurata, avere accumulato risorse e saperle amministrare adeguatamente per non perdere il gruppo di testa.

La metafora, ancora una volta, aiuta a rappresentare e descrivere quanto sta accadendo all'area. Se gli indicatori dicono che il Nord Est ha saputo non rimanere nelle retrovie, mostrando di essere in grado di stare nel gruppo e di rimontare la corsa, tuttavia questa potrebbe essere più celere se non ci fossero alcune zavorre che appesantiscono il suo incedere.

Si tratta di aspetti per lo più noti, ma la cui persistenza nel tempo indica la necessità di un'azione più incisiva per alleggerire la ripresa del Nord Est. Sullo sfondo permangono, su tutti, gli aspetti strutturali: le infrastrutture – alcune in corso di ultimazione, come il Passante di Mestre, ma la carenza da colmare è ancora ampia; la tassazione eccessiva sia sulle imprese che sulle persone; la Pubblica Amministrazione e la burocrazia che non agevolano lo sviluppo; il federalismo fiscale da attuare.

Ma non solo. Anche altri fattori possono limitare le condizioni di crescita. Il tema dell'invecchiamento della popolazione costituisce uno degli aspetti centrali, con l'emersione di nuove domande di servizi sociali e sanitari. E, collegato a questo, non possiamo dimenticare la questione migratoria, soprattutto sul versante dell'integrazione abitativa e culturale. Considerando le proiezioni demografiche necessarie a mantenere un equilibrio nella popolazione, il cui esito racconta della strutturalità del fenomeno migratorio nei nostri contesti, appare evidente come questa materia rappresenti una sfida da assumere fin da oggi a livello istituzionale, e non solo da parte degli attori sociali e del volontariato.

Anche sul versante dell'economia, che pure offre riscontri positivi, la ripresa in corso trova in parte alimento in una crescita ancora di natura estensiva, ovvero lungo linee di sviluppo tradizionale. I processi di aggregazione fra imprese conoscono non di rado un ostacolo nella cultura imprenditoriale fortemente caratterizzata dall'individualismo e dalla concentrazione del comando nelle figure padronali. Per esplicita ammissione degli stessi imprenditori, si tratta di un atteggiamento culturale assai radicato e che può rappresentare un intralcio alla competitività delle imprese.

Il mercato del lavoro, pur evidenziando performance positive nonostante il periodo di difficoltà, presenta alcune categorie di lavoratori contrassegnati da difficoltà. Il segmento della forza lavoro maggiormente penalizzato è la componente femminile, quella più adulta e con titoli di studio scarsamente professionalizzati. Alla sua espulsione dal mercato del lavoro, corrisponde una successiva rilevante fatica nel cercare di rientrare nel circuito dell'occupazione. E, non di rado, l'abbandono dei tentativi di reingresso.

La corsa del mezzofondista del Nord Est potrebbe essere più lieve, dunque, se alcuni fra questi fattori fossero alleggeriti. Soprattutto per quello che attiene l'economia, gli opinion leader interpellati offrono alcune suggestioni sulle linee di tendenza che dovrebbero essere intraprese per rendere il sistema produttivo più competitivo.

Per quello che attiene più direttamente le imprese, le indicazioni convergono su tre aspetti fondamentali: l'investimento nel capitale umano da assegnare all'innovazione; l'attenzione maggiore da attribuire agli strumenti della comunicazione dei propri prodotti; il realizzare azioni di sinergia e di aggregazione fra aziende. Tutto ciò si potrebbe sintetizzare con l'orizzonte delle "3C": Capitale umano, Comunicazione, Coordinamento fra imprese.

Assieme a questi comportamenti che le imprese dovrebbero perseguire, un ulteriore accento viene posto su alcuni fattori di contesto che riguardano il mondo del credito, della Pubblica Amministrazione e dell'istruzione. In questo caso, alle banche sono richieste due opzioni ritenute prioritarie. La prima attiene a una maggiore partecipazione, da parte loro,

nei progetti di innovazione delle imprese. Si tratta di una richiesta di coinvolgimento più diretto e di accompagnamento da parte del mondo del credito alla fase di trasformazione del sistema produttivo, nel condividere il rischio che il cambiamento comporta. La seconda è l'attesa nei confronti delle banche anche di un ruolo che potremmo definire pedagogico e informativo. Ad esse viene richiesto di aiutare gli imprenditori a conoscere meglio e a comprendere i nuovi strumenti innovativi di finanziamento, con un'attenzione particolare alle necessità delle PMI.

Alla Pubblica Amministrazione e all'istruzione vengono ribadite alcune opzioni strategiche che, nello stesso tempo, racchiudono una vexata quaestio: la semplificazione della burocrazia, da un lato, e una maggiore vicinanza e contaminazione fra mondo della formazione e della produzione, dall'altro.

L'insieme di questi elementi costituiscono le indicazioni sulle quali bisognerebbe agire per sostenere la corsa del mezzofondista Nord Est nella competizione internazionale.

5. I NORD EST (AL PLURALE): UNA GEOGRAFIA VARIABILE

La trasformazione del Nord Est consegna anche una realtà sociale, economica e istituzionale da leggere al plurale¹⁶, che si riconosce ancora sotto la sua egida e ad essa attribuisce ancora un potere evocativo. Ma nel frattempo ha accentuato le differenziazioni interne, ne ha allargato i confini. Ha alimentato, a sua volta, progettualità che hanno sospinto il Nord Est ad andare oltre se stesso, ad andare oltre le tre regioni che lo compongono, a proiettarsi in una dimensione di macroregione europea. Che può, infine, utilizzare anche funzionalmente l'immagine del Nord Est per raggiungere altri obiettivi.

È questa l'idea del Nord Est che i tre Presidenti delle istituzioni interpellati (Lorenzo Dellai, Giancarlo Galan, Riccardo Illy) fanno trasparire dalle loro riflessioni contenute nelle interviste integralmente riportate nel volume. Proviamo qui a riannodare i fili principali comuni che emergono dai loro colloqui.

Pur evidenziando le parziali diversità delle economie regionali, l'idea che il Nord Est abbia attraversato, e stia tuttora percorrendo, una fase di profonda trasformazione, accomuna le riflessioni dei Presidenti. La competizione internazionale, l'irrompere dell'economia della conoscenza, il problema dell'innovazione e la crisi della produttività, hanno rappresentato i fattori principali del cambiamento per il sistema delle imprese. Gli stessi distretti, tradizionale punto di forza soprattutto per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, hanno subito ripercussioni significative che li hanno costretti, a loro volta, a reagire riposizionando i propri prodotti sui mercati e avviando processi di riorganizzazione. Anche il Trentino risente dei processi di globalizzazione dei mercati, ma in questo caso un sistema produttivo diversificato e la scarsa incidenza dei distretti produttivi, uniti all'autonomia finanziaria e amministrativa di cui gode la Provincia e alla sua affidabilità finanziaria e agli investimenti in opere pubbliche, hanno permesso di attutire maggiormente il fenomeno della trasformazione.

Analogamente agli opinion leader interpellati, i Presidenti pongono l'accento sui tradizionali fattori endogeni nell'identificare gli attori principali della ripresa: cultura dell'intraprendere, imprese, famiglie, lavoratori. A questi aggiungono un ruolo della Pubblica Amministrazione locale che, diversamente da quella nazionale, appare più pronta a rispondere alle esigenze dell'economia, considerata la sua prossimità territoriale. E lo

¹⁶ Esemplificativo della pluralità di idee e di immagini sul Nord Est è il volume di F. Jori, *Di Nordest non ce n'è uno*, Venezia, Marsilio, 2007.

stesso sistema formativo, con l'università in testa, ricopre comunque un ruolo significativo nell'aver sostenuto il processo di transizione, senza per questo raccogliere le sollecitazioni che ad essi vengono rivolte.

La particolare collocazione geografica del Nord Est e il suo sviluppo territoriale rappresentano, nello stesso tempo, una chance fondamentale e un vincolo. L'opportunità è data dal processo di allargamento dell'Unione Europea e dal crocevia infrastrutturale in cui le tre regioni si trovano incardinate. A partire dal 1° maggio del 2004, il Nord Est non è più area di confine con i Paesi dell'Est Europa, ma si trova in una posizione centrale sotto il profilo geo-economico. Il suo territorio è attraversato dal Corridoio V, che da Lisbona porta a Kiev; dall'asse delle Autostrade del Mare, che dai porti del Nord Europa giunge fino al Mare Adriatico per comunicare poi con l'Oriente; dall'asse ferroviario Berlino-Palermo che dal Nord Europa passa per il Brennero e Verona. In questo quadro, le tre regioni diventano una vera e propria piattaforma geo-economica nei confronti dell'Est così come del Nord Europa. Con tutte le opportunità di sviluppo che ciò comporta.

D'altro canto, in particolare per quello che riguarda la parte centrale del Nord Est e la fascia Pedemontana siamo di fronte a un'area metropolitana, ben più che a un insieme di città e province fra loro cointegrate. È sufficiente percorrere le strade di questa porzione del territorio per osservare la continuità di abitazioni, di aree produttive. Però tutto ciò non genera una vera e propria metropoli. In questo sta la sua forza e insieme il suo vincolo, come sottolinea il Presidente Galan: una metropoli "inconsapevole" e priva degli strumenti normativi di coordinamento necessari. Di qui, un senso di impotenza nel potere realizzare progettualità ampie oggi necessarie per l'area in tema di gestione dei servizi, di programmazione urbanistica e territoriale, di promozione del territorio, di creazione di infrastrutture. Almeno fintanto che non sarà possibile disporre di un federalismo praticabile.

Alla politica e alle istituzioni, in questo contesto, viene assegnato un ruolo centrale nel creare le pre-condizioni dello sviluppo, ma in grado di condizionare le scelte e le politiche su scala nazionale. In altri termini, una politica "delicata" sul territorio e "robusta" al centro. Emerge l'indicazione di istituzioni che accompagnino lo sviluppo del tessuto produttivo non in modo dirigistico e programmatico vecchio stile. Si tratta semmai di dissodare il terreno affinché lo sviluppo possa dare vita a tutte le sue potenzialità, autonomamente, liberando i vincoli, in un'azione di coordinamento e di controllo congiunto. In questo senso, la ricerca di una maggiore autonomia (in particolare per il Veneto, a cui si aggiunge significativamente il sostegno politico del Trentino e del Friuli Venezia Giulia) mediante il federalismo diventa un elemento essenziale per lo sviluppo del Nord Est. Così come, la creazione di una vera e propria metropoli potrà accentuare la possibilità di promuovere il territorio, rendendolo attrattivo e in grado di pesare maggiormente là dove si prefigurano gli scenari futuri dello sviluppo. Simili risultati si possono ottenere, però, se tutta la politica locale è in grado di "fare squadra" a Roma, se l'azione di lobby concertata su scala nazionale viene realizzata nelle sedi centrali. È la figura di politici, pur diversi fra loro per biografia e collocazione politica, ma accomunati da un'impronta: essere "levatrici" dello sviluppo, finché sono alla guida di territori che si trovano all'interno di un processo di transizione profonda. Non a caso i temi del futuro che sono sottesi riguardano gli assetti del sistema produttivo, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della qualità della vita, la sostenibilità del sistema di welfare locale e, per il Veneto, il federalismo fiscale e l'autonomia.

L'idea del Nord Est viene rivisitata, diventa a geometria variabile. Lasciate alle spalle le rappresentazioni del passato, consapevoli che i fattori originari sono in cambiamento, il

Nord Est di oggi mostra diversi volti. È considerata un'insegna ancora utile sotto la quale riconoscersi, soprattutto per l'identificazione che offre e per il suo impatto mediatico, per l'azione di lobby che mediante essa è possibile realizzare nei confronti delle istituzioni centrali. Ma, al di là di talune caratteristiche culturali (autonomia, far da sé, cultura del lavoro e dell'intraprendere) e di alcune modalità con cui si sono concretizzati i sistemi produttivi (PMI, distretti industriali), le specificità socio-economiche che lo avevano caratterizzato paiono essere meno accentuate d'un tempo. E ciascuno degli attori politici prefigura disegni articolati. Chi interpreta il Nord Est ancora come luogo di sperimentazione di possibili e necessarie forme di integrazione sotto il profilo interistituzionale, economico e produttivo, ma nello stesso tempo guarda anche alle relazioni con le altre regioni del Nord dell'Europa e prefigura la necessità di rafforzare l'idea di una "regione alpina" (Dellai), in virtù delle sue specificità. Chi, invece, pur considerando il Nord Est ancora una rappresentazione fortemente diffusa, tuttavia ritiene si debba guardare alla costruzione di una macroregione europea (Illy) con le aree transfrontaliere (Carinzia, Slovenia, le Contee Istriane e Litoraneo-Montana della Croazia). Chi, ancora, osservando il Nord Est sotto il profilo istituzionale riesce a intravederne una geografia contenuta al Veneto e al Friuli Venezia Giulia (Galan).

C'è un'idea di Nord Est che accomuna, soprattutto nei confronti dell'esterno. Come una sorta di maschera in cui molti, in queste regioni, ancora si riconoscono, a cui viene riconosciuta una forza evocativa e che sembra permanere nel tempo. Ma è ritenuta utile soprattutto per farsi riconoscere dagli altri. Nello stesso tempo, sotto questa identità si celano personalità più articolate con sensibilità e caratteri diversi. È un Nord Est plurale quello che traspare non tanto per i suoi aspetti oggettivi, peraltro ben noti (ordinamenti statutari e amministrativi, orografia, storia). Sono i disegni dei lineamenti futuri dei diversi territori che prefigurano un Nord Est oltre se stesso, che cerca alleanze e geografie più vaste. Un Nord Est a geometria variabile. Ma la flessibilità della sua articolazione e dei suoi profili sarà possibile nella misura in cui troverà elementi di governo comune su alcuni aspetti (ad esempio, infrastrutture, trasporti, logistica, servizi, comunicazione, promozione del territorio). Nella misura in cui saprà realizzare quella massa critica oggi necessaria per competere sul piano nazionale e internazionale. Un Nord Est al plurale, a geometria variabile, ma con un disegno progettuale comune.

I PROBLEMI DELLA CRESCITA

I dati disponibili mostrano che nel 2006 il Nord Est è tornato a crescere. In particolare modo, i segnali sono molto positivi per la crescita “fisica”: 1) popolazione residente +8% in dieci anni; 2) crescono i trasporti di merci e di persone: in aumento il traffico aereo (200 persone ogni 100 abitanti nel Nord Est, quello portuale (+6% in termini di merci movimentate nel porto di Venezia) e autostradale (+3,5% di veicoli giornalieri nel primo semestre 2006 sul 2005); 3) tra il 2000 e il 2004 sono stati rilasciati permessi per l’edilizia residenziale pari a 20 milioni di mq e per quella non residenziale per un totale di 35 milioni di metri quadri.

L’evoluzione delle imprese (+50mila unità) avvenuta tra il 2000 e il 2006 ha generato importanti cambiamenti nella composizione strutturale: -30mila le attività agricole, -4 mila le industrie manifatturiere, in crescita le costruzioni e il terziario (servizi alla persona + 2.500; servizi professionali +5.600).

Il Pil tra il 2000 e il 2006 ha mostrato un risultato complessivo sotto l’1%, all’interno del periodo ci sono però stati due *stop and go* (2002: -1,0% e 2005: -0,2%) tipici di una fase di aggiustamento strutturale. Il tasso di crescita è stato non superiore al dato europeo e con un rallentamento più vistoso rispetto all’Italia. Nella fase di ripresa, il Nord Est mostra dinamiche migliori, soprattutto grazie a Veneto e Friuli Venezia Giulia.

La capacità del Nord Est di ritornare a crescere nonostante la concorrenza dell’economie a basso costo e alla forza dell’euro evidenzia per questa area l’esistenza ancora di forti capacità di reazione competitiva.

I segnali di crescita del Pil reale sembrano mostrare una crescita essenzialmente estensiva. Dal punto di vista del valore aggiunto nel 2006 i driver sono stati, accanto ai servizi, l’industria in senso stretto. Tra il 2000 e il 2006 la produttività si è mantenuta costante mentre il pil pro capite è diminuito dello 0,1% (nonostante la forte crescita del 2006). Il Nord Est risulta penalizzato non dai differenziali di produttività settoriale ma dal mix, ovvero dal peso relativo elevato dei settori a bassa produttività.

Nonostante le dinamiche disegnate dai dati statistici non è vero che nel Nord Est vi siano segnali forti di impoverimento o di impossibilità di crescere.

L’apertura internazionale è uno dei punti di forza del Nord Est, tuttavia, questo lo ha maggiormente esposto alla concorrenza dei paesi emergenti e alla forza dell’euro.

Si è ridotta la capacità di esportazione dal 2001, mentre sono cresciute le importazioni lungo direttrici che mettono in evidenza i processi di delocalizzazione produttiva:

- l’Europa Centro Orientale si qualifica sempre più come un mercato di sbocco e meno come mercato di approvvigionamento (Romania e Bulgaria export +26%, in Russia +46,6);
- la Turchia evidenzia numerose interdipendenze con il Nord Est sia come mercato di sbocco (esportazioni +88%), sia come mercato di approvvigionamento (importazioni + 50%),
- l’Estremo Oriente, in particolare la Cina, è soprattutto un mercato di approvvigionamento (Cina: esportazioni + 50%, importazioni oltre il 100%)

L’Europa è sempre il mercato più importante: 50% dell’interscambio si verifica con la UE15, quota che sale al 60% con i paesi dell’allargamento. I dati dell’ultimo anno indicano

una ripresa delle esportazioni in questa area, oltre che verso il Nord America: il dato è incoraggiante considerato il peso crescente delle economie emergenti e il rafforzamento dell'euro.

In questi anni il sistema produttivo del Nord Est ha mostrato una grande capacità di reazione modificando la specializzazione settoriale dell'export:

- meno esportazioni nei settori tradizionali e ad alta intensità di lavoro;
- più esportazioni nei mercati più dinamici attraverso lo sviluppo di produzione a più alto contenuto tecnologico (la meccanica spiega complessivamente il 52% delle esportazioni).

La dinamica del prodotto interno lordo (pil) in termini reali 2000-2006 e le previsioni per il 2007 (val. %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
TAA	5,0	-0,7	-0,9	0,9	1,1	0,5	1,8	1,8
BZ		-1,9	-1,3	1,3	2,4	0,6		
TN		0,5	-0,4	0,4	-0,3	0,4		
VENETO	4,4	0,8	-1,2	1,4	2,3	-0,8	2,1	1,9
FVG	3,4	3,1	-0,5	-1,9	0,0	1,5	2,1	1,9
NORD EST	4,3	0,9	-1,0	0,7	1,7	-0,2	2,0	1,9
ITALIA	3,5	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0	1,9	1,8
Area Euro	3,8	1,9	0,9	0,8	2,0	1,4	2,6	2,3

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat, Isae, Banca d'Italia

Commercio internazionale del Nord Est per area geografica (valori in 000 e quote %)

	Export					Import				
	2006 *	Quota su Italia	Var. 2000-1996	Var. 2005-2001	Var. 2006-2005	2006*	Quota su Italia	Var. 2000-1996	Var. 2005-2001	Var. 2006-2005
ZONA EURO	25.217.561	17,5%	27,4%	-0,4%	4,3%	22.627.185	14,4%	42,1%	12,2%	3,9%
UE15	30.266.446	17,8%	30,3%	1,7%	3,6%	24.509.014	13,9%	41,3%	11,2%	3,4%
Paesi entranti nel 2004	4.476.984	21,9%	34,4%	15,3%	13,8%	3.500.457	21,2%	99,8%	22,8%	6,8%
Paesi entranti nel 2006	2.003.275	28,2%	104,1%	26,1%	19,2%	1.845.091	32,9%	117,3%	13,6%	4,9%
Europa centro orientale	3.909.243	26,3%	6,2%	46,6%	20,4%	2.584.659	13,2%	52,2%	32,5%	19,2%
Altri paesi europei	2.117.383	14,0%	20,2%	1,6%	12,5%	1.308.779	9,7%	44,1%	-35,7%	19,9%
Turchia	1.086.874	16,0%	32,7%	88,1%	12,4%	696.151	12,8%	86,1%	47,4%	55,5%
EUROPA	43.860.205	18,7%	30,1%	7,6%	7,1%	34.444.151	14,6%	48,2%	11,2%	6,1%
Africa settentrionale	1.092.673	13,2%	52,8%	-24,2%	14,0%	1.648.580	6,5%	133,0%	1,1%	20,9%
Altri paesi africani	584.814	13,3%	32,8%	26,9%	18,1%	929.019	15,7%	15,4%	-2,5%	4,5%
America settentrionale	5.336.322	19,5%	81,6%	-12,4%	3,9%	1.533.947	12,6%	56,6%	-10,4%	0,2%
America centro meridionale	2.191.026	22,1%	67,6%	-30,9%	50,1%	1.153.563	12,2%	65,6%	-5,8%	22,6%
Medio oriente	2.354.795	17,3%	10,7%	29,7%	13,0%	925.347	6,2%	23,9%	83,4%	94,1%
Asia centrale	827.791	22,0%	38,5%	68,0%	50,3%	1.046.342	14,7%	78,8%	20,7%	50,3%
India	367.315	16,9%	63,6%	78,3%	31,9%	574.032	19,2%	79,3%	33,8%	34,8%
Asia orientale	3.561.771	16,8%	-1,5%	4,5%	9,8%	5.169.456	15,0%	113,1%	39,9%	20,4%
Cina	1.059.516	18,6%	38,7%	47,1%	18,7%	3.181.325	17,7%	165,5%	113,4%	29,6%
Giappone	610.970	13,6%	1,9%	-10,4%	-10,3%	660.488	12,1%	55,6%	-14,3%	6,9%
Oceania e altri paesi	664.845	15,6%	9,0%	37,5%	4,7%	216.158	10,8%	18,3%	-32,4%	-1,9%
MONDO	60.474.241	18,5%	33,0%	4,4%	9,0%	47.066.563	13,5%	53,5%	11,7%	9,8%

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat

DOVE CRESCONO I NOBEL?

Si è ormai esaurito l'effetto del calo demografico registrato negli anni '80 sulla popolazione scolastica. Nell'ultimo decennio, infatti, le scuole primarie del Nord Est hanno registrato una crescita complessiva di scolari pari al 14%, mentre questo stesso trend in Italia è più recente e riguarda solo gli ultimi tre anni. La precocità del Nord Est è attribuibile alla maggiore presenza di stranieri che qui si sono stabiliti con le proprie famiglie.

Per quanto riguarda le scuole medie inferiori, nell'anno 1999/2000 si è registrato il minimo storico; poi la popolazione scolastica è cresciuta in modo consistente fino a raggiungere nel 2005/2006 il dato di 184 mila unità. Queste indicazioni, peraltro, riguardano solo le scuole statali e non quelle paritarie che sono molto diffuse sul nostro territorio. I dati sui tassi di scolarità mostrano che anche a Nord Est è ormai diffuso il completamento del ciclo dell'obbligo.

Nelle scuole medie superiori si assiste ad una crescita delle iscrizioni a partire dal 2000/2001 più che per effetti legati alla demografia, per le scelte – sempre più diffuse - delle famiglie di far proseguire oltre l'obbligo il percorso di studi dei figli.

Gli andamenti registrati nel Nord Est sono del tutto simili a quelli registrati a livello nazionale, con una crescita degli iscritti nell'ultimo biennio superiore rispetto all'Italia nel suo complesso. Il Nord Est, quindi, sta recuperando posizioni, anche se il tasso di scolarità riferito alle medie superiori (85%) è ancora inferiore a quello nazionale (88,5%).

A Nord Est un numero maggiore di studenti, rispetto al resto della penisola, sceglie un percorso di tipo tecnico (37% contro il 34,3%). Questa scelta va perdendo terreno un po' in tutto il territorio nazionale a favore di una maggiore attrattività esercitata dalla formazione di tipo liceale, con una contemporanea riduzione anche dell'interesse verso gli istituti professionali.

Nel Nord Est per l'anno 2006/2007, le iscrizioni ai licei sfiorano il 30% del totale, mentre a livello nazionale superano il 33%. Il dato sugli istituti professionali è invece pari al 21% sia in Italia che nel Nord Est.

In Italia, come nel Nord Est, nell'ultimo biennio si registra un calo nei dati relativi alle immatricolazioni universitarie, in conseguenza dell'esaurirsi dell'effetto positivo generato dal nuovo ordinamento degli studi (introdotto nel 2000) e per una certa staticità a livello demografico.

L'attivazione delle lauree triennali e specialistiche aveva infatti determinato una crescita consistente delle immatricolazioni, con un trend che portava il Nord Est su standard ormai prossimi alla media nazionale. Dal 2003, si è registrata, invece, una riduzione degli immatricolati, pari -4,3% nel Nord Est e -4,1% in Italia.

Nel Nord Est vi è un'offerta molto ricca e variegata di studi universitari distribuita su tutto il territorio: 7 province sono sedi di ateneo, mentre le altre 6 ospitano sedi didattiche di corsi universitari. La riduzione nel numero degli immatricolati è stata molto diversificata: i dati peggiori si sono avuti a Verona e Trieste (-10% nel 2004/2005 e 200/2006), quelli migliori, in controtendenza, a Bolzano e allo IUAV di Venezia (+11%).

Utilizzando come riferimento le aree disciplinari, piuttosto che le facoltà, risulta che i corsi maggiormente attrattivi per le matricole del Nord Est, come peraltro nel resto d'Italia, fanno riferimento all'area economico-statistica, seguiti dall'indirizzo linguistico - nelle università nordestine - e da quello sociale e giuridico nel resto del Paese.

Il confronto mette in luce come a Nord Est le nuove iscrizioni siano maggiormente indirizzate all'area letteraria, umanistica e finalizzata all'insegnamento. In Italia, invece, la situazione si inverte, con una contrazione nell'ultimo triennio delle iscrizioni agli studi umanistici.

Il numero dei laureati nel Nord Est, come in Italia, è raddoppiato dalla fine degli anni '90 ad oggi, raggiungendo, rispettivamente, la quota di 32 mila e 301 mila unità nel 2005. Su tale risultato incide anche la maggiore regolarità negli studi introdotta dal nuovo ordinamento, che ha determinato una crescita sostanziale del numero di coloro che raggiungono almeno la laurea triennale. Tra i nuovi laureati del Nord Est al primo posto e in crescita gli ingegneri e i letterati, sempre meno gli economisti.

Percentuale di studenti non di cittadinanza italiana nel 2005/06

	Nord Est	Italia
Scuola primaria	9,6	6,4
Scuola secondaria di I° grado	9,2	5,8
Scuola secondaria di II° grado	4,8	3,2

Fonte: Fondazione Nord Est su dati del Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione

Immatricolati negli Atenei del Nord Est e in Italia (corsi di laurea, corsi di laurea specialistica a ciclo unico, corsi del vecchio ordinamento)

	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
Bolzano	187	281	245	380	462	479	393	534
Trento	2.665	2.662	2.321	2.947	2.869	2.628	2.688	2.665
Padova	10.668	10.342	8.799	10.155	10.891	11.026	11.133	10.497
Venezia	2.987	2.830	2.908	2.998	2.984	3.102	3.272	3.160
Venezia IUAV	874	885	987	857	959	857	922	954
Verona	3.041	3.075	3.694	5.611	4.921	5.617	5.139	5.032
Trieste	3.568	3.668	3.525	3.360	3.507	2.932	2.790	2.635
Udine	2.473	2.947	3.208	3.378	3.501	3.479	3.306	3.349
Nord Est	26.463	26.690	25.687	29.686	30.094	30.120	29.643	28.826
ITALIA	278.939	278.379	284.142	319.264	330.802	338.036	331.893	324.184

Fonte: Fondazione Nord Est su dati MUR - Ufficio di Statistica, Indagine sull'Istruzione Universitaria

Laureati negli Atenei del Nord Est e in Italia

	LAUREATI IN COMPLESSO (V.A.)			di cui CON LAUREA TRIENNALE		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Bolzano	242	321	317	112	172	215
Trento	1.860	2069	2440	322	695	1217
Padova	10.274	12316	12950	3.058	5352	6987
Venezia	3.216	3414	3202	1.325	1822	1951
Venezia IUAV	1.486	1567	1687	342	489	766
Verona	2.947	3220	3558	984	1580	2126
Trieste	3.581	4318	5217	431	871	1493
Udine	2.579	3028	2840	767	1393	1645
Nord Est	26.185	30.253	32.211	7.341	12.374	16.400
ITALIA	234.939	268.821	301.298	53.747	92.304	138.307

Fonte: Fondazione Nord Est su dati MUR - Ufficio di Statistica, Indagine sull'Istruzione Universitaria

**POPOLAZIONE E FAMIGLIA DEL NORD EST:
RISORSE E VINCOLI PER LO SVILUPPO**

Nel 1951 in Italia le famiglie erano mediamente composte da 4 persone, a inizio 2006 da 2,5. Questo risultato è l'effetto di alcuni cambiamenti avvenuti nelle famiglie italiane da un lato, quali la riduzione della dimensione media del nucleo familiare e il decremento del numero delle famiglie con figli piccoli; dall'altro, discende anche dall'incremento degli adulti e degli anziani che vivono da soli o in coppia. Di conseguenza, si registrano i seguenti fenomeni:

- aumento delle famiglie con almeno 1 anziano e senza bambini;
- diminuzione delle famiglie con almeno 1 bambino e senza anziani;
- riduzione delle famiglie con 3 generazioni conviventi;
- aumento degli anziani che vivono da soli.

La situazione nel Nord Est è simile a quella italiana con alcune specificità, in particolare il maggior numero di madri lavoratrici. Le ragioni di tali cambiamenti sono legate soprattutto a motivazioni di ordine demografico: 1) aumento della sopravvivenza, 2) diminuzione della fecondità. La diminuzione della fecondità porterà ad una riduzione del numero dei parenti collaterali e dei figli e nipoti; viceversa, l'aumento della sopravvivenza causerà la crescita degli ascendenti in vita per le persone giovani e adulte e dei collaterali in vita per le persone anziane. Questo mette in luce le difficoltà che in futuro gli adulti dovranno affrontare per la cura dei loro parenti anziani. Tuttavia, la situazione non è così drammatica poiché:

- con l'aumento della sopravvivenza, sono cresciuti anche gli anni vissuti in buona salute e senza disabilità invalidanti;
- i figli unici per chi aveva tra i 10 e i 19 anni nel 2003 sono la minoranza (la maggioranza ha un fratello). Di conseguenza solo la minoranza dovrà affrontare la vecchiaia dei genitori da solo.

In Italia vi è stata, fra il 1983 e il 2003 una forte diminuzione nel numero di famiglie che ha ricevuto aiuti. La diminuzione è concentrata quasi totalmente nelle famiglie con componenti anziani, o – comunque – senza bambini. Tale diminuzione discende prevalentemente dalla riduzione dei bisogni, ma anche dal fatto che la tradizionale rete familiare può garantire meno disponibilità a causa del ridursi del numero di figli, generi e nuore e per l'aumento delle famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano. Tuttavia, in Italia – e anche nel Nord Est – a tale situazione si può porre rimedio grazie alla forte prossimità tra parenti.

Lo sviluppo futuro avrà bisogno di nuovi immigrati? Per rispondere a questa domanda è sufficiente calcolare il fabbisogno futuro di popolazione per il prossimo ventennio, mantenendo inalterata la popolazione in età lavorativa (20-59 anni), in assenza di migrazioni. Per il Nord Est tale dato è uguale a 720 mila unità, che corrisponde a circa 36 mila nuovi immigrati l'anno in ingresso di qui ai prossimi 4 lustri. Nel Nord Est, quindi, nel prossimo futuro ci sarà sicuramente una situazione di deficit di popolazione attiva.

Pur non essendoci correlazione diretta fra tale deficit e l'ingresso di immigrati, fa riflettere il fatto che l'immigrazione conosciuta in questi anni sia avvenuta senza

“attraazione demografica” (in questi anni sono entrati nel mercato del lavoro i figli del baby boom) e contestualmente all’aumento della partecipazione femminile al lavoro. Se nel passato gli immigrati sono arrivati attratti da un mercato del lavoro che aveva bisogno di loro per ricoprire mansioni di fatica e poco retribuite, è da attendersi che questo richiamo non verrà meno nei prossimi anni, accentuato anche dal ridursi del numero di lavoratori autoctoni disponibili. C’è, quindi, da attendersi che i flussi di immigrati proseguano secondo i ritmi degli ultimi 10 anni: e cioè si può ritenere verosimile che vi siano ulteriori 250 mila ingressi annui in Italia, dei quali 35 mila nel solo Nord Est.

Famiglie per tipologia e numero di componenti 1983-2003 (% di colonna)

Tipologie familiari e numero di componenti	Totale Italia			Nord Est 2003
	1983	1998	2003	
Famiglia con almeno un anziano e senza bambini	24,5	33,9	35,0	34,0
Un componente	7,1	12,6	13,6	12,2
Due componenti	10,2	13,8	13,8	13,2
Tre componenti e più	7,2	7,5	7,6	8,6
Famiglia con almeno un bambino e senza anziani	35,6	24,1	22,1	21,5
Coppia con madre casalinga	19,1	10,3	8,6	6,2
Coppia con madre che lavora	12,4	10,7	10,4	13,2
Coppia con madre in altra condizione	2,6	1,6	1,1	0,6
Un solo genitore	1,4	1,2	1,7	1,5
Altro	0,1	0,3	0,3	0,0
Famiglia con almeno un anziano e almeno un bambino	3,2	1,2	1,1	1,3
Famiglia senza anziani e senza bambini	36,8	40,9	41,8	43,2
Un componente	5,9	9,0	12,2	11,8
Coppia con figli	17,2	18,3	16,0	15,7
Coppia senza figli	10,0	9,5	9,2	11,8
Un solo genitore	3,1	3,5	3,7	3,7
Altro	0,6	0,6	0,7	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: i “bambini” hanno meno di 14 anni, gli “anziani” più di 64.

Fonti: Fondazione Nord Est su dati Istat, indagini campionarie presso le famiglie

Anziani per distanza dal figlio più vicino. Donne 25-44 e uomini 30-49 con figli per distanza dai loro genitori. % cumulate di colonna

	Anziani (età 65+)		Donne di 25-44 anni con figli		Uomini di 30-49 anni con figli	
	Italia	Nord Est	Italia	Nord Est	Italia	Nord Est
Insieme	29,2	33,3	4,0	3,5	3,9	3,5
In un altro appartamento dello stesso caseggiato	41,9	46,7	13,3	9,3	15,1	15,2
Nello stesso comune:						
entro 1 km	60,4	60,6	35,7	27,9	38,1	34,3
nel resto del comune	75,1	76,9	56,9	43,2	59,2	49,0
In altro comune in Italia:						
a meno di 16 km	79,8	82,2	71,0	63,0	71,0	67,3
a meno di 50 km	82,4	84,5	79,4	75,9	77,9	75,5
a più di 50 km	85,1	85,9	89,8	85,7	87,3	85,5
All'estero	85,9	86,9	94,1	94,5	90,1	91,3
Anziani senza figli / Persone senza genitori vivi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est su microdati dell’Indagine Istat “Famiglia e Soggetti Sociali” del 2003

LA RIVOLUZIONE PUÒ ATTENDERE ALMENO A NORD EST

I generalizzati segnali di ripresa del 2006 e quelli positivi, ma meno intensi, di inizio 2007 evidenziano la capacità del Nord Est di rispondere con successo alla sfide più difficili pur mantenendo caratteristiche specifiche: forte caratterizzazione manifatturiera, capacità di generare occupazione (non sempre qualificata), capacità di attrarre anche coloro che stanno fuori dai confini nazionali.

Nel 2006 sia a livello nazionale che nordestino si confermano dinamiche positive di tutti gli indicatori del mercato del lavoro:

- aumento pari all'1,7% della forza lavoro, corrispondente al 26% dell'incremento totale registrato a livello nazionale.
- crescita degli occupati nel Nord Est (e in Italia) pari al 2%. I 61mila occupati in più rispetto al 2005 provengono solo in piccola parte dall'erosione della quota delle persone in cerca di lavoro, mentre essenzialmente si tratta di residenti prima non attivi e di nuova forza lavoro immigrata.
- rimane costante il numero degli inattivi, mentre rimane consistente e in crescita l'insieme di lavoratori potenziali;
- gli occupati hanno superato la soglia dei 3 milioni. La crescita occupazionale è dovuta in larga parte al terziario che rappresenta ormai il 60% dell'occupazione. L'industria segnala una crescita modesta (6mila unità) e continua a rappresentare il 36% dell'occupazione totale, rispetto al 30% nazionale.
- si arresta, invece, il processo di femminilizzazione nel Nord Est: in quest'area il contributo delle donne alla crescita occupazionale è stato pari solo a 1/3. Questo dato è attribuibile alla riduzioni registrate nel settore industriale.
- il tasso di attività e di occupazione registrati nelle tre regioni sono costantemente sopra la media nazionale: tasso di attività circa al 68% (62,7% in Italia); quello di occupazione circa al 65%;
- il tasso di disoccupazione rimane sotto il 4%. La quota più rilevante tra le persone in cerca di occupazione è attribuibile alla componente femminile (64%) che presenta un tasso di disoccupazione pari al 6,2%

Nel quinquennio 2000-2005 il Nordest (anche Emilia Romagna) ha mostrato tassi di incremento annuo della partecipazione al mercato del lavoro (1,2%), superiori non solo alla media nazionale (0,7%), ma anche alla UE25 (0,9%) e alle altre aree nazionali.

Sul fronte della disoccupazione nel Nordest si è registrato un leggero peggioramento (da 3,8 a 4,0%), diversamente da quanto avvenuto nell'Europa a 27 e in Italia, dove soprattutto le regioni del Sud hanno visto ridursi il bacino dei disoccupati.

Il Nord Est nell'ambito dell'Unione Europea a 27 mostra ancora una forte specializzazione nel manifatturiero (28,2%; UE27:19,8%). Lo stesso avviene nei paesi all'ex blocco sovietico e nella Catalogna e nel Baden-Württemberg. Nel resto d'Europa, viceversa, vi è una forte preponderanza del terziario anche con valori superiori al 70% (Gran Bretagna, Svezia, Olanda; Francia, Belgio e Danimarca). Le distanze sono meno significative se si considerano i soli servizi avanzati, in cui ad essere carenti sono prevalentemente i paesi recentemente entrati nella UE.

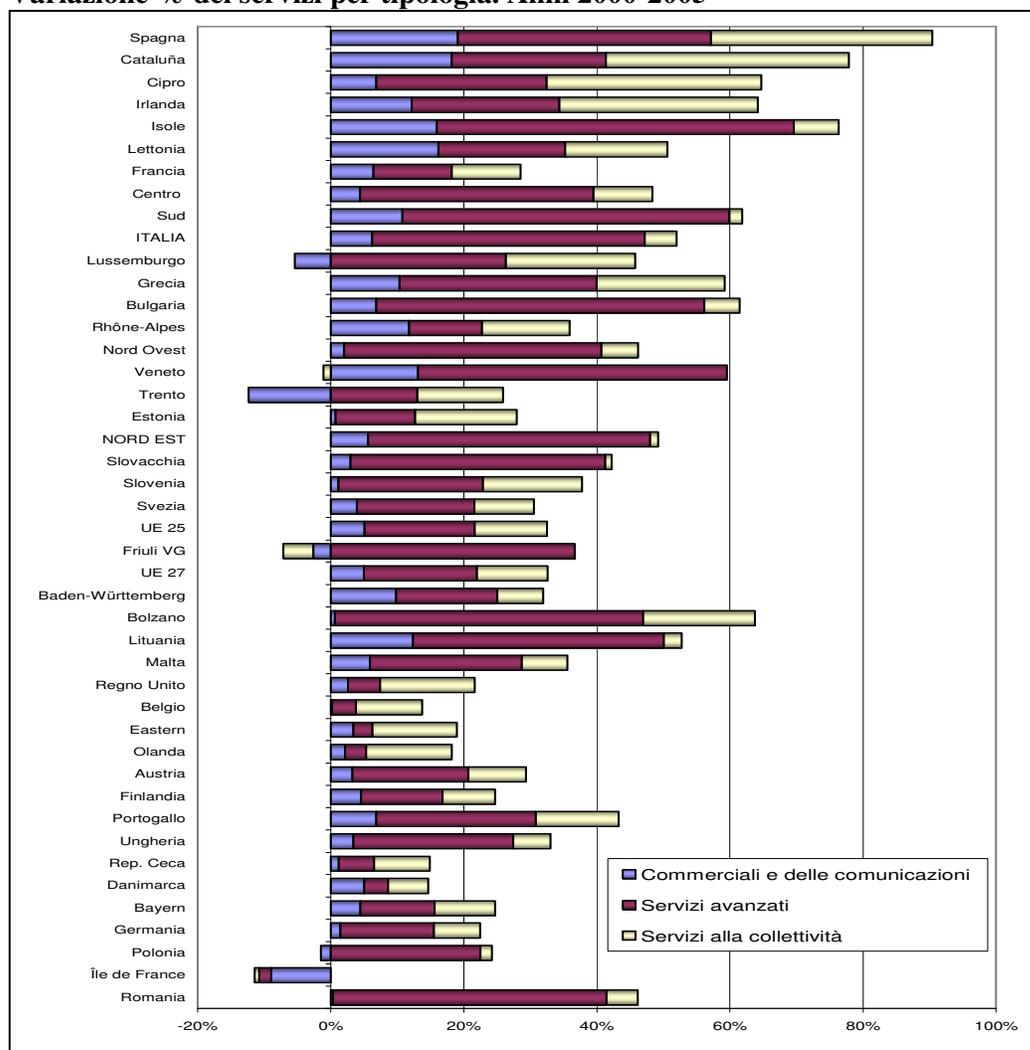
Negli ultimi 5 anni l'84,1% della crescita occupazionale avvenuta nella UE27 (8,2 milioni) è attribuibile a soli tre paesi: Spagna (42,5%), Francia (23,4%) e Italia (18,2%). I risultati negativi riguardano Polonia, Romania e Île de France.

A livello di macrosettori, la crescita nel manifatturiero riguarda solo sei nazioni e alcune regioni (Trento, Friuli Venezia Giulia, Sud Italia) e si accompagna, tranne che per Trento e Friuli Venezia Giulia, ad una crescita ancora più consistente delle attività terziarie.

Negli altri paesi la crescita ha riguardato quasi esclusivamente le attività di servizio in presenza di contrazioni più o meno rilevanti nel secondario. La contrazione nel Nordest è stata pari all'1,4%, quella del Veneto del 5,6%.

La crescita nel terziario ha riguardato prevalentemente i servizi avanzati che in alcuni paesi sono incrementati del 30%. Nel Nordest la crescita di questi è stata del 42,3%, con performance molto positive in Veneto, Bolzano e Friuli Venezia Giulia.

Variation % dei servizi per tipologia. Anni 2000-2005



Fonte: Fondazione Nord Est su dati Eurostat 2006

LE TECNOLOGIE DI RETE NELLE MEDIE IMPRESE: DISTRETTI E NON DISTRETTI A CONFRONTO

Nelle imprese dei distretti la dimensione internazionale dei mercati di sbocco è andata sempre più accompagnandosi ad una progressiva internazionalizzazione delle relazioni produttive. Le modalità con cui viene internazionalizzata la produzione sono molteplici, con la preferenza per la ricostruzione all'estero delle reti di fornitura analoghe a quelle sperimentate nel distretto: il 48,6% delle imprese con attività produttiva all'estero ha costituito uno stabilimento (IDE), un altro 46% ha costruito relazioni di fornitura strategica, e il 24% mantiene rapporti di contoterzismo¹⁷.

A emergere è un'impresa distrettuale sempre più aperta dal punto di vista geografico che consolida le sue posizioni all'estero investendo in reti di relazioni di subfornitura e, progressivamente, anche in stabilimenti produttivi. Il nuovo vantaggio competitivo di queste imprese fa leva in modo sempre più rilevante sull'innovazione e sul design come strumenti per la qualità del prodotto, sulle reti di vendita per presidiare i mercati esteri, sulla riqualificazione del rapporto con il consumatore attraverso la comunicazione e le politiche di brand. Tutto questo richiede nuove competenze manageriali e un *upgrading* organizzativo e gestionale.

Nelle strategie di adozione delle tecnologie di rete si conferma la diffusione delle tecnologie di base (e-mail e sito web) e un ridotto utilizzo delle tecnologie più avanzate. Ad esclusione degli ERP, le tecnologie che richiedono maggiore progettualità e investimenti sono poco diffuse. In questo contesto il Nord Est si mostra maggiormente "avanzato" con percentuali di adozione di applicativi per la gestione e organizzazione efficiente dei dati più elevate.

Tra i settori le differenze si sono via via ridotte. Tuttavia, nel comparto meccanico vi è un maggiore investimento nell'ITC. Situazione opposta nel comparto della moda.

Due sono gli elementi che condizionano maggiormente l'adozione dell'ICT: dimensione aziendale e profilo competitivo dell'impresa condizionano l'adozione delle ICT.

Le piccole, dal punto di vista del fatturato, faticano a dotarsi di strumenti più complessi; viceversa le medie imprese hanno saputo colmare il gap che le separava dalle grandi, sfruttando le nuove tecnologie come supporto ai processi di apertura delle reti e acquisendo nuovi vantaggi competitivi. Il limite dimensionale viene in qualche modo bilanciato dall'appartenenza ad un gruppo: (ERP 54% anziché 32%; groupware 31% contro il 19%).

Il confronto tra medie imprese distrettuali e non mette in luce come le seconde abbiano un tasso di adozione delle tecnologie di rete maggiore, con uno spettro più ampio di strumenti a disposizione per gestire le relazioni interne ed esterne dell'impresa.

Tale differenza deve essere letta in relazione al fatto che le attività distrettuali pur avendo aperto le loro reti, mantengono forti relazioni a livello di distretto, con fornitori e partner, con cui utilizzano strumenti tecnologici più semplici, diminuendo il loro interesse all'esplorazione di strumenti più avanzati.

¹⁷ Risultato dell'Osservatorio TeDis 2006 sui distretti industriali.

Nei distretti si sta disegnando una categoria di medie imprese leader improntate all'innovazione, con dimensioni maggiori rispetto alla media di distretto, ma ancora non configurabili come grande impresa. Tali imprese non utilizzano più solo competenze manifatturiere, ma spingono sulle figure manageriali e in nuove competenze terziarie. Sono aziende che investono in tecnologie di rete per gestire le nuove relazioni internazionali, ma che mantengono ancora forti relazioni con le realtà distrettuali all'interno delle quali fanno uso di strumenti tecnologici più tradizionali.

La dotazione tecnologica delle imprese per classe dimensionale* nel 2006 (valori %)

	5-10 ml euro	10-50 ml euro	Oltre 50 ml euro	Totale
e-mail	100,0	100,0	100,0	100,0
Sito Web aziendale	86,0	89,8	93,1	84,3
Corporate Banking	75,8	69,3	82,8	69,4
ERP	30,5	53,0	72,4	39,8
Applicativi groupware	16,4	32,5	34,5	23,8
EDI	13,3	15,7	27,6	13,9
Videoconferenza	10,2	11,4	41,4	11,8
E.commerce (processo completo)	3,9	0,6	3,4	2,1
Supply Chain Management	5,5	12,7	24,1	9,0
Sales Force Automation	5,5	7,3	20,7	6,7
CRM	7,0	9,6	17,2	8,3
Banda larga	53,9	68,7	89,7	62,0

Fonte: Fondazione Nord Est su dati TeDIS, 2006

Dotazione tecnologica delle medie imprese distrettuali e non (valori %)

	distretto	non distretto
E-mail	100,0	98,5
Sito Web aziendale	89,8	93,6
Corporate Banking	69,3	77,3
ERP	53,0	57,6
Applicativi groupware	32,5	40,4
EDI	15,7	20,8
Videoconferenza	11,4	30,4
E.commerce (processo completo)	0,6	2,9
Supply Chain Management	12,7	22,2
Sales Force Automation	7,3	12,3
CRM	9,6	20,7
Banda larga	68,7	79,8

Fonte: Fondazione Nord Est su dati TeDIS, 2006

LE CONGIUNTURE ECONOMICHE: PER GLI IMPRENDITORI È DI NUOVO CRESCITA

Le analisi condotte dalla Fondazione Nord Est sulla congiuntura economica dell'area evidenziano come nel 2006 si siano confermati tutti i segnali di ripresa che si erano manifestati a partire dalla seconda metà del 2005. L'ultima rilevazione sul secondo semestre evidenzia come un'impresa su due abbia incrementato la propria produzione e il proprio fatturato. I primi sviluppi positivi sono stati registrati nelle imprese di medie dimensioni con un successivo trasferimento alle altre realtà imprenditoriali. Particolarmente positive nel 2006 le performance del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Il perdurare dei risultati positivi sta inducendo le imprese a realizzare investimenti in risorse umane.

In questo generale contesto, un ruolo fondamentale è giocato dall'industria, il cui valore aggiunto (contributo alla produzione di ricchezza nazionale) ha realizzato incrementi annui simili (e anzi superiori) a quelli visti in occasione del boom economico del 2001. Le previsioni calcolate considerando la fase ciclica si sono rivelate piuttosto vicine alle realizzazioni, avvalorando un maggior ottimismo non solo sui risultati attesi per il 2007 ma anche per quelli del 2008.

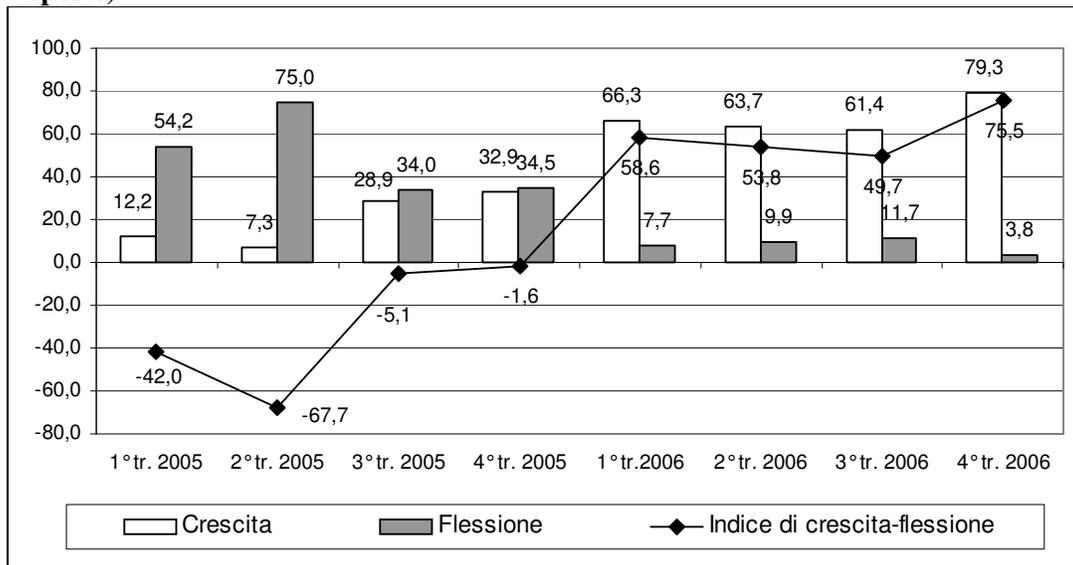
L'andamento di ripresa si è rivelato valido anche a livello territoriale e nello storico delle rilevazioni congiunturali in possesso della Fondazione Nord Est¹⁸ è possibile individuare un cambiamento di clima economico compatibile con quanto vissuto a livello nazionale.

Ma nelle medie imprese la ripresa è iniziata prima. Infatti, le realtà strutturate con almeno 50 addetti, se a fine 2001 hanno avvertito una congiuntura ben peggiore della media, già dal 2004 avevano iniziato a crescere nei mercati nazionali, oltre che in quelli internazionali, con balzi superiori alla media, per essere poi raggiunti solo nel 2006 dalla rimanente parte del sistema produttivo. Le performance di questa élite produttiva sono state rese possibili grazie alla disponibilità di una tesoreria in buone condizioni, che ha permesso alle medie imprese di mantenere più bassi dei concorrenti i listini di vendita e di difendere, così, le quote di mercato; una strategia non accessibile alle altre imprese, per le quali la valutazione della liquidità risultava tesa. Come fondamentale è la crescita della propensione ad investire che, iniziata per tutti nel 2003, soprattutto dopo il 2005 tende a marcare consistentemente le differenze tra medie e piccole-piccolissime imprese. Tanto che, a inizio 2007, solo il 3% delle medie imprese non prevede alcun investimento nei 12 mesi a venire.

L'allargamento dell'arena competitiva ad altri soggetti concorrenti – fenomeno che rappresenta lo stimolo allo sviluppo esogeno rispetto al sistema Italia – rimette in discussione tutte le variabili cicliche ed è probabile che l'economia italiana, nel suo complesso, si troverà a dover cambiare le modalità di risposta alla congiuntura. Questo cambiamento pare davvero iniziato, con un contributo fondamentale da parte delle medie imprese.

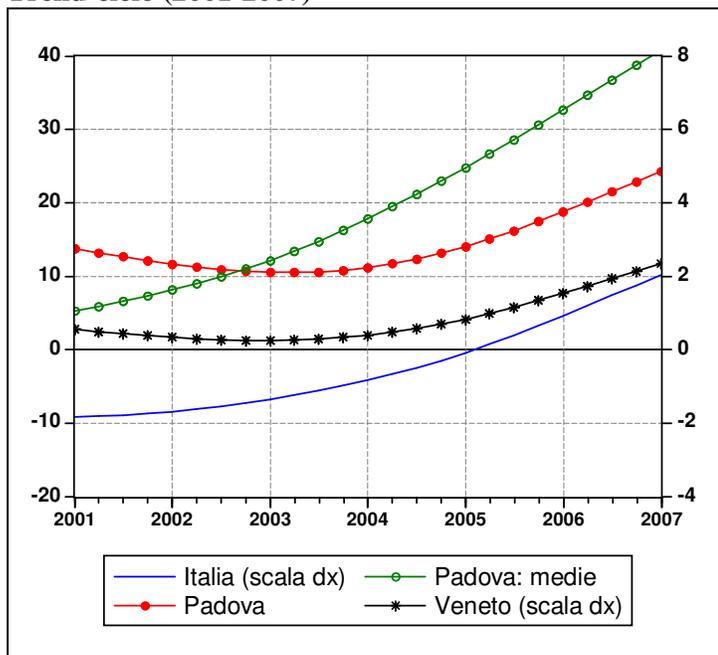
¹⁸ Dati Istat, Confindustria Veneto, Fondazione Nord Est, Unindustria Padova, Unindustria Venezia.

Andamento dell'economia nel Nord Est. (Valori % al netto delle non risposte)



Fonte: Fondazione Nord Est – Veneto Banca

Trend-ciclo (2001-2007)¹⁹



Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat, Confindustria Veneto, Unindustria Padova

¹⁹ Andamenti ciclici risultanti dopo l'applicazione del filtro di Hodrick-Prescott sulla porzione indicata delle serie storiche.

ORIENTAMENTI CIVICI DEL NORD EST

Negli ultimi mesi si è tornati a parlare, insistentemente, di questione settentrionale. E il Nord Est, così come quindici anni fa, è tornato ad assumere il ruolo di “luogo” paradigmatico del “male del Nord”. Il secondo Rapporto sul senso civico Demos-Fondazione Nord Est, tuttavia, mette in discussione molte delle rappresentazioni ricorrenti. Pur confermando alcuni dei suoi tratti tradizionali, il Nord Est appare, su molte dimensioni, meno “specifico”, rispetto al resto del paese.

La sfiducia verso le istituzioni, l'insofferenza verso la politica e i partiti: si tratta, indubbiamente, di sentimenti ampiamente diffusi nella società nordestina. Meno di una persona su tre esprime fiducia nei confronti dello Stato (31%), meno di una su cinque si fida del Parlamento (19%), ai partiti va l'apprezzamento di appena un cittadino su dieci (9%). Questa insoddisfazione, questo malessere non si presentano più come una peculiarità del Nord Est, ma tendono ad unificare il territorio italiano. L'Italia, in altre parole, sembra essersi *nordestizzata*.

Peculiare delle regioni nord-orientali è la solidità di alcuni riferimenti tradizionali, tra cui la forte identificazione nelle istituzioni territoriali. Il Comune (55%) e la Regione (48%) ottengono livelli di consenso che superano di circa dieci punti quelli rilevati nel complesso della penisola, e paiono quasi compensare la lontananza (e la debolezza) dello Stato. Lo spirito “localista”, tuttavia, non viene declinato in senso anti-italiano: la grande maggioranza dei cittadini si dicono “orgogliosi di essere italiani” (87%).

L'altro riferimento forte si definisce in relazione al mercato. E, anche in questo caso, propone un elemento di continuità rispetto al passato. Oggi come ieri, la società nordestina continua a “fondarsi” sul lavoro: il cittadino medio descrive il Nord Est, innanzitutto, come “terra di lavoratori” (50%), oppure di imprenditori (10%).

Quando il governo viene percepito come un soggetto “estraneo”, se non ostile, ai caratteri della società nordestina e le sue politiche economiche vissute come atti punitivi nei confronti di un’“area nemica”, allora tende ad allargarsi la tentazione del “fai da te”, spingendo gli individui ad inoltrarsi nella zona grigia fra legalità ed illegalità. Il vero nervo scoperto è lo stesso di sempre: il fisco. L'evasione (o auto-riduzione) delle tasse oppure il lavoro nero diventano scorciatoie non solo possibili, ma anche giustificabili. Quasi 4 intervistati su 10 ritengono che, almeno in alcune circostanze, sia ammissibile pagare “in nero” per risparmiare (38%, otto punti in più rispetto alla precedente rilevazione). Una quota analoga ritiene lecito pagare meno tasse del dovuto, qualora si presenti la possibilità (38%). Anche da questo punto di vista, però, sarebbe sbagliato circoscrivere queste dinamiche al solo Nord Est (oppure al Nord).

Il Nord Est, su altre dimensioni, mette in mostra delle indubitabili virtù pubbliche che fanno parte del Dna della società locale: la propensione alla solidarietà, la disponibilità all'impegno in ambito sociale e nei circuiti del volontariato. Nel complesso, il 32% svolge attività all'interno di associazioni di volontariato, oppure compie azioni di stampo solidaristico in modo individuale, senza aderire a specifiche organizzazioni (30%). Il 44% degli intervistati dichiara di far parte di associazioni culturali, sportive, ricreative.

Il Nord Est, inoltre, continua ad offrire, ai suoi cittadini, una qualità della vita elevata. Alla costante insofferenza nei confronti della politica e dello Stato, la società locale abbina, infatti, una elevata soddisfazione dei servizi. L'apprezzamento per i servizi di erogazione pubblica supera ampiamente i livelli medi nazionali. La sanità pubblica soddisfa il 45% degli intervistati, alla scuola statale va l'apprezzamento del 47% del campione.

Il Nord Est è però attraversato da differenze profonde, che coincidono, in larga misura, con i suoi confini amministrativi. Il “male del Nord Est” tende quindi a mostrarsi in modo molto più intenso nel Veneto, amplificato dalla contrasto con le realtà limitrofe. Oggi più che in passato, peraltro, questo senso di deprivazione relativa si propone come potenziale fonte di tensioni interne all'area. Le rivendicazioni dei “due” Nord Est rischiano, sempre più, di confliggere. Le specificità che caratterizzano l'articolazione interna del Nord Est non costituiscono una novità, le tensioni che ad esse si collegano sembrano avere superato il livello di guardia. Oltre che di Nord Est contro lo Stato, quindi, si rischia di sentir parlare, sempre di più, di Nord Est contro Nord Est.

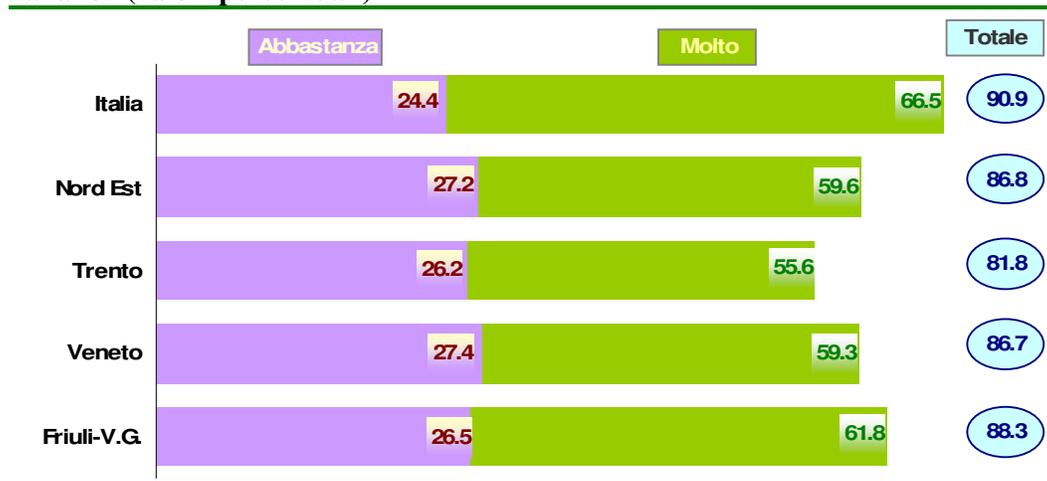
La fiducia nelle istituzioni. Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi afferma di avere molta o moltissima fiducia; tra parentesi, lo scarto rispetto al 2004)

	ITALIA ¹		NORD EST ²		Trento	Veneto	Friuli V.G.
Le Forze dell'Ordine	71.1	(-1.6)	74.7	(-1.7)	79.7	72.1	82.6
La Chiesa	58.7	(+0.6)	57.7	(-0.2)	50.7	59.3	54.4
Il Presidente della Repubblica	59.6	(-9.2)	55.4	(-10.5)	61.5	55.2	54.2
Il Comune	42.8	(+4.3)	54.5	(+10.1)	60.2	51.9	62.0
La Regione	37.6	(+3.9)	47.5	(+9.5)	57.1	44.0	57.0
L'Unione Europea	51.9	(+1.6)	47.3	(-1.1)	63.9	44.8	49.8
La Magistratura	41.8	(-0.4)	39.1	(-2.8)	54.1	37.0	41.3
Lo Stato	35.0	(+2.9)	30.7	(+2.5)	38.8	30.3	29.2
Le Associazioni degli Imprenditori	25.9	(+4.4)	27.8	(+8.2)	31.0	28.7	23.2
I Sindacati Confederali	26.0	(n.r.)	25.3	(n.r.)	25.5	26.4	20.7
Le Assicurazioni	20.6	(n.r.)	23.4	(n.r.)	19.5	25.0	19.2
Le Banche	20.4	(+3.0)	20.9	(+3.2)	27.6	20.5	19.9
Il Parlamento	23.7	(n.r.)	19.4	(n.r.)	25.2	17.9	23.3
La Borsa	11.8	(+5.6)	11.3	(+5.4)	10.8	10.0	16.5
I Partiti	11.7	(+1.6)	9.2	(+0.6)	11.5	9.1	8.6

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

L'orgoglio di essere italiani. Ci può dire quanto si sente orgoglioso di essere italiano? (valori percentuali)



Fonte Nord Est: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Fonte Italia: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)